

Tornano le disillusioni di un secolo fa

Lo storico Marcacci confronta la crisi di oggi con quella dell'inizio del '900

Il libro *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Cantone Ticino (1913)* di Giulio Barni e Guglielmo Canevascini, ripubblicato recentemente dalle fondazioni Pellegrini-Canevascini e Miranda e Guglielmo Canevascini, offre lo spunto per riflettere sulla crisi odierna e, in particolare modo, sulle debolezze ed i mali atavici dell'economia ticinese, già individuati quasi cento anni fa dai due autori dello studio in questione, che, per importanza nella comprensione della realtà cantonalticinese è paragonabile solo a *La Svizzera italiana* di Stefano Francini o, per certi versi, alle *Lettere iperboliche* di Francesco Chiesa. Un saggio senza tempo, insomma. Il professor Marco Marcacci, che assieme a Gabriele Rossi, ha curato la riedizione del volume, ha accettato di soffermarsi con noi sulle similitudini e le differenze della crisi dell'economia cantonale all'inizio del XX secolo e quella a noi ben nota, i cui effetti si ripercuotono nel nostro vissuto quotidiano.



ANDREA STEPHANI

L'INTERVISTA

Professor Marcacci, il libro *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Cantone Ticino* è considerato un testo di riferimento sulle vicende storiche del nostro Cantone. Come mai?

«Lo studio di Barni e Canevascini non si limita a considerare un ramo industriale e nemmeno a tracciare i contorni dello sviluppo economico. Il libro analizza l'insieme delle condizioni sociali e civili del Paese, prendendo in considerazione anche l'evoluzione demografica, la situazione geografica, le vie di comunicazione, le risorse energetiche, il quadro politico e, in sintesi, ciò che Carlo Cattaneo chiamava "l'inciviltamento". Un ritratto del Paese nel suo insieme, un po' come aveva fatto Francini circa 80 anni prima pubblicando *La Svizzera italiana*. Il libro di Barni e Canevascini è il primo studio approfondito che analizza le condizioni createsi con l'avvento della ferrovia e con la possibilità di sfruttare le risorse idroelettriche, nonché il primo che consideri il ruolo dei sindacati e del movimento operaio».

Crisi di ieri e crisi di oggi: nonostante sia stato scritto quasi cent'anni fa il testo rimane di grande attualità. Ci spieghi perché.

«C'è una modernità del testo che deriva dal metodo impiegato: un'analisi approfondita e spaziosa delle condizioni socio-economiche del Ticino come presupposto per elaborare una strategia di intervento politico e costruire il futuro. È una lezione e un monito, specialmente per chi - di fronte alle crisi e alle difficoltà - preferisce le reazioni emotive e sguaiate o la faciloneria politica del dare la colpa agli altri. E poi c'è un'attualità congiunturale: oggi come allora il Ticino attraversa una crisi, che nasce da una condizione economica precaria ma che ha importanti ripercussioni di natura sociale, civile e, per dirla con Barni e Canevascini, anche morale; una si-

tuazione che genera malumori e incomprensioni nelle relazioni con il resto della Svizzera o con l'Italia. Pur stando attenti a non cadere in confronti anacronistici, ci sono alcune sorprese simili tra la situazione di un secolo fa e quella odierna. La differenza più importante risiede nella questione irrisolta: di grande attualità un secolo fa, ma totalmente anacronistica oggi. Inoltre, gli autori hanno saputo mettere a fuoco alcuni malesseri quasi congeniti del Cantone».

Quali sono le «sorprendenti similitudini» tra la situazione del Cantone all'inizio del XX secolo e quella che viviamo noi oggi?

«Possiamo citare le promesse non mantenute riguardo al traforo del San Gottardo; quello ferroviario a fine Ottocento, quello autostradale un secolo dopo. Ieri come oggi il potenziamento di un importante asse di collegamento ha suscitato speranze trasformate in disillusioni: la trasversale ferroviaria non mise fine all'emigrazione, ma amplificò flussi immigratori da sud e da nord e creò una certa colonizzazione economica, ben illustrata con l'esempio delle cave; il collegamento autostradale ha portato soprattutto traffico di transito, dal quale il Cantone trae scarso be-



FATICHE DI IERI La foto Zinggeler (tratta dal volume di Fernando Zappa «Il Ticino della povera gente», edizione A. Dadò) documenta il trasporto dei blocchi di granito a spalla in una cava di Osoigna nel 1937. A sinistra, nella foto Demaldi: Marco Marcacci.

neficio; né l'uno né l'altro hanno favorito nel modo auspicato e sperato l'integrazione nello spazio economico elvetico. C'è pure il ruolo del capitale finanziario e speculativo nell'economia ticinese, analizzato nel libro con l'esempio dell'industria della pietra; leggendo quelle pagine, il pensiero corre alla situazione odierna e alla preponderanza di un settore finanziario diventato onnipotente. La descrizione del ruolo della finanza nell'attività economica che si trova negli ultimi capitoli del libro conserva una grande attualità.

Il fatto poi che l'industria del granito si reggesse soprattutto sul ricorso a manodopera stagionale italiana a basso costo - non dimentichiamo che fino alla prima guerra mondiale la circolazione dei lavoratori era libera - trova il corrispondente nel massiccio ricorso al frontalierato che caratterizza la struttura economica del Cantone anche oggi e che gli accordi sulla libera circolazione delle persone hanno ancora amplificato».

Quali sono i problemi ed i malesseri congeniti con i quali il Ticino deve periodicamente confrontarsi?

«Ci sono alcuni "nodi" legati alla sua particolare situazione periferica e di minoranza. C'è il retaggio storico di un Paese assorbito al rango di Cantone e che ha dovuto costruire quasi dal nulla uno Stato, forgiare un'élite politica e imprenditoriale e creare uno "spirito pubblico" all'altezza dei compiti e delle responsabilità di una Repubblica. Tutto ciò in una condizione di perifericità e di minoranza culturale in seno all'universo elvetico, che ha a lungo penalizzato il Ticino.

Il Ticino soffre anche di una certa debolezza strutturale della sua economia, molto condizionata dall'esterno: in questo senso calza la definizione inventata nel 1975 da Angelo Rossi di "economia a rimorchio". Possiamo anche citare la forte presenza di manodopera italiana che mantiene bassi i salari e non incita all'innovazione, nonché la dipendenza cruciale dall'asse del San Gottardo per i collegamenti e gli scambi.

In un contesto di ricorrente insoddisfazione, nasce una propensione alla chiusura, alla demoralizzazione e alla ricerca di capri espiatori delle difficoltà incontrate, ciò che si ripercuote negativamente sulle condizioni generali, morali del Paese, come affermato nelle conclusioni da Barni e Canevascini.

In determinati periodi, per esempio nei decenni dopo la seconda guerra mondiale, certe difficoltà parevano superate; il Cantone sembrava aver trovato la strada

per un'emancipazione economica e una migliore integrazione nella Confederazione. Oggi siamo di nuovo in una fase nella quale il Ticino si sente minacciato: dalla globalizzazione economica, da un federalismo diventato più competitivo che solidale e da reti di alleanze intercantionali che tendono ad emarginarlo».

Si può fare un paragone tra le misure adottate dalle autorità dell'epoca per fronteggiare la crisi e quelle proposte attualmente per lasciarsi alle spalle l'odierna crisi?

«La misura più importante adottata per rimediare a problemi già individuati da Barni e Canevascini furono negli anni Venti e Trenta le rivendicazioni ticinesi nei confronti della Confederazione, a sostegno dell'economia cantonale e a tutela dell'italianità. Tuttavia, nel loro saggio gli autori mettevano in guardia contro le soverchie speranze riposte in una politica rivendicativa, auspicando un atteggiamento più propositivo e una specie di riforma morale della compagine ticinese.

Oggi, chi analizza con un minimo di serietà la situazione e non si accontenta di assecondare umori populistici, riconosce che il Ticino dovrebbe darsi un progetto in grado di mobilitare e sfruttare al meglio le risorse e gli atout di cui dispone, anziché compilare cataloghi di rimostranze, chiudersi su se stesso o illudersi di poter rivaleggiare con Zurigo o con Milano in ambito economico e culturale».

UN TESTO FONDAMENTALE

Il libro

Barni Giulio, Canevascini Guglielmo, «L'industria del granito e lo sviluppo economico del Cantone Ticino», Fondazione Miranda e Guglielmo Canevascini, Bellinzona, 2009.

Gli autori

GIULIO BARNI (1886-1915)

Nato a Firenze, si trasferisce nel 1911 in Ticino dopo qualche mese passato a Trento come segretario della locale Camera del lavoro. Alle nostre latitudini Barni collabora con Canevascini ed è, nel 1913, tra i fondatori del giornale *Libera Stampa*. Alla fine di quello stesso anno, però, viene espulso dalla Svizzera e fa ritorno in Italia, dove, al pari di molti altri sindacalisti rivoluzionari, raggiunge le fila del movimento interventista. Arruolatosi come volontario allo scoppio della prima guerra mondiale, Giulio Barni muore nel settembre del 1915 sul fronte italiano.

**GUGLIELMO CANEVASCINI (1886-1965)**

Nato a Tenero, nel 1904 si iscrive al Partito socialista e collabora con il giornale *L'Aurora*. Segretario della Camera cantonale del lavoro dal 1907 al 1922, Canevascini si avvicina alle posizioni dei rifugiati italiani e nel 1913, in disaccordo con il gruppo dirigente del partito, fonda *Libera Stampa*, che dirige fino al 1922. Primo socialista in Consiglio di Stato (1922-1959), organizza durante la seconda guerra mondiale l'azione antifascista ticinese e l'aiuto ai profughi. Per anni capo incontrastato del partito, Guglielmo

Canevascini viene ricordato come un grande oratore e come un politico dotato di uno spiccato senso pragmatico che lo portò in più di un'occasione a rinunciare allo scontro ideologico a favore di realizzazioni concrete.